

Ο ΥΜΝΟΣ ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΝ
ΚΑΙ ΟΙ ΤΡΕΙΣ ΠΡΩΤΕΣ ΜΕΤΑΦΡΑΣΕΙΣ ΤΟΥ

—ΓΑΛΛΙΚΑ, ΑΓΓΛΙΚΑ, ΙΤΑΛΙΚΑ—

[1825]



THE *HYMN TO LIBERTY*
AND THE FIRST THREE TRANSLATIONS

—FRENCH, ENGLISH, ITALIAN—

[1825]

Τ Μ Ν Ο Σ ^ο
ΕΙΣ ΤΗΝ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΝ
Ἑλλάδα
ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΣΟΛΩΜΟΣ
ΣΑΚΥΝΟΙΟΣ
Τῆς Μάτης Μῆτρα
1813.

—
I N N O
ALLA LIBERTÀ
DIONISIO SOLOMOS
di SACATO
scrittore
Il Mes di Maggio
1813.

—
Volgarizzamento in Prosa Italiana
DA G. GRASSETTI
Prof. di Lettere Italiane e Latine in Zante.
Edizione III

—
EN ΜΕΣΟΛΟΝΓΙΟ,
EN ΤΗΣ ΨΗΦΟΠΛΑΣΤ. & ΜΕΤΕΓΧΕΙΡ.
1825.

INNO ALLA LIBERTÀ (a)

*Libertà vo cantando, ch'è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.*

DANTE

1. Ti conosco al taglio tremendo della spada. Ti conosco allo sguardo che rapidissimo misura la Terra.
2. Uscita: dalle sacre Ossa degli Elleni, e qual già un tempo Valorosa, salve, o salve Libertà!
3. Colà dentro ti stavi sconsolata e vergognosa, ed aspettavi una voce, che piena di Te ti dicesse: Sorgi di nuovo! (b)
4. Tardava a venire quel giorno, e le voci erano tutte mute; perchè la Minaccia le atterriva, e le opprimeva la Servitù.
5. Misera! Altro conforto non ti restava, che dire le passate grandezze, e dicendole lagrimare!
6. Ed aspetta, ed aspetta quel grido generoso, l'una palma sull'altra disperatamente batteva!
7. E dicevi: quando, ah quando sarà ch'io tragga il capo dalla oscurità del deserto! E dall'alto rispondeano pianti, strida, e catene. (c)
8. Alzavi allora lo sguardo fatto torbido dal lagrimare, e sangue piovea su' tuoi vestimenti, immensa copia di sangue Greco!
9. Con le vesti insanguinate so che furtiva muovevi a chiedere allo straniero altre braccia che t'aitassero.

10. Sola ti ponesti in cammino, e sola te ne tornasti: Non s'aprono facilmente le porte, quando le batte Necessità!
11. Altri t'empìè il seno di lagrime, ma consolazione nessuna! Altri ti promise aiuto, poi con orribili modi t'ingannò! (d)
12. E v'ebbe, oimè! di quelli, che della sciagura tua fatti lietissimi: Va', ti diceano gli spietati, va', e ritrova i figli tuoi.
13. Fugge in dietro il piede, e tocca a pena il sasso o l'erba che ti ricorda il tempo felice! (e)
14. Umiliato ti pende il capo sventuratissimo, qual di mendico che va deliro per le porte d'altrui, a cui divenne peso la vita.
15. Sì. Ma ora ciascun tuo Figlio lotta poderoso in campo, e nient'altro agogna che o la Vittoria o la Morte.
16. Uscita dalle Sacre Ossa degli Elleni, e qual già un tempo Valorosa, salve, o salve Libertà!
17. Vide appena l'impeto tuo quel Cielo, che sulla terra a Te natia fiori e frutta nudriva pe' tuoi nemici,
18. Che si rifece sereno; E dal più cupo della Terra uscì un rimbombo, a cui rispose il bellicoso grido del tuo Riga. (1)
19. Tutte ti chiamarono le tue contrade, con caldo core salutandoti; e le bocche de' parlanti gridarono tutto quanto l'anima sentiva.
20. Gridarono, e il grido andò alle stelle, anche l'isole dell'Ionio, ed alzarono al Cielo le mani in segno di tripudio.
21.

22. E la terra di Wasinghton in sino all'anima se n'allegro; che le tornarono a mente i ferri che lei pure stringevano.
23. Grida dall'alto, di sua torre il Leone d'Iberia, e par che dica «io ti saluto» e scuote le giubbe. (f)
24. Adombrò l'Anglo Liopardo, e verso l'estrema Russia manda i ruggiti dell'ira sua. (g)
25. Ei mostra nell'agitarsi com'abbia forti le membra, e scintillante lancia uno sguardo sull'onde dell'Egeo.
26.
27.
28. Ma tu altro non volgi per mente, che il loco dove spingere i primi tuoi passi: Nè parola t'esce di bocca; nè ti muovi alle ingiurie che ti percuotono l'orecchio.
29. Come lo scoglio che lascia ad ogn'onda impura spanderli a' piedi una spuma che sorta appena svanisce;
30. E lascia che le procelle, la grandine, la pioggia vengano a battergli la sublime, l'eterna cima.
31. Sciaguratissimo colui che sotto a' colpi si trova del ferro tuo, e si confida che a quello possa resistere!
32. La belva, che vedesi mancare i figliuoletti, si fa deliva, si slancia, ed ha sete di sangue umano.
33. Va correndo per ogni selva, per valli, per monti, e dove arriva, e donde passa, è orrore, morte, solitudine.

34. E solitudine, Morte, orrore sotto a' tuoi passi! La spada tratta della guaina a Te raddoppia il Valore.
35. Ecco, a Te dinanzi si stanno le mura della misera Tripolizza: Tu già agogni scagliarle contro la folgore del terrore.
36. L'Occhio magnanimo mostra che certa ha sempre la Vittoria:
E sia pur quella piena d'armi e di guerresco tumulto. (h)
37. Dall'alto ti s'affacciano, e romoreggiano, perchè tu vegga che sono molte. Non odi le minacce d'Uomini infiniti e di giovanetti? (2)
38. Pochi saranno gli occhi, poche le bocche che fra Voi si rimarranno aperte a piangere le Vittime dell'ultima sciagura.
39. Scendono al piano, e fiamma di guerra tra lor s'accende. Arde, balena il fucile, folgoreggia, ferisce la spada.
40. Perchè il combattere fu corto? Perchè poco il sangue? Vedo il nimico che fugge, e si ripara, salendo, alla Cittadella. (3)
41. Numera... Infinita è la schiera de' fuggenti, a' quali con la fuga cresce Viltà, e in sino che muovano alla salita ricevono le ferite alle spalle. (i)
42. Aspettatevi Là dentro l'ultima inevitabile rovina. Ecco, Vi giugne. Rispondete fra le tenebre della Notte. (4)
43. Rispondono, e il battagliaire incomincia sì, che lungi se ne stendea il rimbombo da collina a collina ripercosso.
44. Odo un sordo scoppiare di fucili, odo il meschiarsi de' ferri, e lo scrosciare de' legni, e colpi di scure, e scricchiolare di denti.
45. Ahi che notte era mai quella, che fa paura al pensiero! Altro sonno non ebbe, che sonno amaro di Morte!

46. L'ora dello spettacolo, il loco, le strida, il tumulto, lo spietato modo del combattere, e il fumo,
47. E il tuonare de' Cannoni, e le tenebre rotte dal lampeggiare di guerra t'erano imagine della Valle dolorosa d'abisso che attendea que' Cani.
48. Gli attendea!... Innumerabili e nude ombre apparivano di fanciulli, di vecchi, di giovinetti, e di bamboli pendenti ancora dalle poppe materne. (l)
49. Negra tutta formicola quella Compagnia di morte, negra come il panno che cuopre gli ultimi letti.
50. E tanti, e tanti insieme accolti erompeano dalla Terra, quanti sono gli sgozzati ingiustamente dalla rabbia Ottomana.
51. Tante ne' Campi vedi spighe cader troncate dalla falce del Mietitore: D'essi ricoperta quasi tutta era quella Campagna.
52. Splende d'incerta Luce una qualche stella, e confusi insieme si muovevano salendo alla Cittadella.
53. Così giù in basso alla pianura, nel mezzo di folta selva, quando la Luna con la metà del pallido suo disco manda raggi di fioco lume,
54. Se i Venti muggendo mormorano per lo vano de' rami, l'ombre che da questi rimbalzano tremolando si scuotono.
55. Vanno spiando cogli occhi dove più il sangue è addensato, e roco-frementi danzano fra il sangue,
56. E nel danzare infuriato allato de' Greci, e di Essi toccano i petti con le agghiacciate mani.

57. Quel toccare penetra nelle viscere addentro sì, ch'ogni pietà vi spegne, e più non sentono che ferocia.
58. Cresce allora, e tremendo della Guerra il ludo, non dissimile allo scompigliare delle Onde, che fa il vento dalla faccia solitaria dell'Oceano.
59. L'un colpo l'altro non attende: Ogni colpo è colpo di morte, nè bisogno è che si raddoppi.
60. Gronda a rivi di sudore ogni guerriero; e dall'odio che la divora diresti, che quivi ogni anima si voglia trarre dalla vagina delle membra.
61. Tardo scoppia ne' loro petti il palpirare del Core, e più preste le mani corrono al ferire.
62. Per essi non è più Cielo, non Mare, non Terra: il Creato per essi è tutto raccolto là.
63. Tanto è il furore, e la tempesta, che credi non abbia a restare dall'una parte e dall'altra vivo pur uno!
64. Vedi braccia disperate che mietono Vite! E mani e piedi e teste a terra cadono:
65. E giberne, e spade miste a sparse cervella, ed insieme a sminuzzati crani viscere palpitanti. (m)
66. Non è chi ponga mente alla strage: i guerrieri vann'oltre sempre. Ah basta, basta... E quanto ancora dovrà durare la carnificina?
67. Ma chi è d'Essi che abbandoni il suo terreno, se non vi giace prostrato? Non sentono più la fatica, e diresti che la pugna ora incomincia.

68. Venía scemando il numero de' Maledetti, e Allà, gridavano, Allà; e fuoco, fuoco gridavano le bocche de' Cristiani, (n)
69. Pugnavano questi con cuor' di Leone: gridavano sempre fuoco; e quegl'impuri qua e là dispersi urlavano Allà.
70. Per tutto è spavento, orrore, strida, sospiri; per tutto è pianto, tumulto, ed ultimo spirare di Morte. (o)
71. Erano tanti! Non fischia più loro all'orecchio il piombo di morte. Tutti si giacquero all'albeggiare del quarto Mattino.
72. Il sangue ingrossa come fiume, e si devolve alla Vallata, e la Venzura bee sangue in vece di rugiada.
73. O rugiadosa aura del Mattino ora più tu non spiri nella stella degl'Infedeli: sibila, sibila nella CROCE! (5)
74. Uscita dalle sacre Ossa degli Elleni, e qual già un tempo Valorosa, salve, o salve Libertà!
75. Ecco anche i campi di Corinto: Non irraggia il Sole i platani solamente, e le Vigne, e le Acque. (p)
76. Per l'aere cheto or non risuona sue Canzoni la pastorale Zampogna, non i belati l'Agnello.
77. A migliaia corrono le Armi, come le onde, che per lo Mar s'accavallano: Ma i Valorosi niun' conto fanno del numero.
78. O Trecento sorgete, e Vi tornate a Noi: Vedrete come i Figli Vostri vi pareggiano.
79. D'Essi al cospetto coloro tutti agghiacciano di paura, e con ciechi passi vanno a rinserrarsi in Corinto, e di quinci tutti si sperdono.

80. Manda lor contro l'Angelo sterminatore la Fame e la Pestilenza,
che simili ambedue a scheletro per quella terra passeggiano.
81. E prostrati in sull'erba gli sciagurati avanzi della fuga e dello
sterminio perivano.
82. E tu immortale, tu Diva Libertà, che tanto puoi quanto vuoi, rossa di
sangue vai mutando i gran passi per la pianura.
83. All'ombra tenentisi per mano (6), all'ombra vedo anch'io Verginelle
dalle dita di giglio, che intrecciano danze. (q)
84. Nella danza dolce si girano leggiadre amorose pupille, e nere chiome
e dorate ondeggiano all'aura sparte.
85. Esulta tutta l'anima mia, che il bel seno di ciascheduna prepari latte,
dolce a suggerire, di Valore, e di Libertà.
86. Io no, non m'assido tra l'erbe e i fiori con la tazza colma di vino:
Canto alto come Pindaro rime eternatrici d'Eroi. (r)
87. Uscita dalle sacre Ossa degli Elleni, e qual già un tempo Valorosa,
salve, o salve Libertà!
88. Entrasti in Missolongio il giorno di Cristo, giorno in che fiorirono
i boschi pel figliuol' dell'Eterno. (7)
89. Ti si fè innanzi la Religione vestita di luce, e con in mano una Croce;
Ed accennando col dito che disserra i Cieli: (s)
90. Su questa Terra, sciamò, ti pianta o Libertà: E baciandoti la bocca,
entra nel tempio. (8)
91. S'appressa all'altare, e le si addensa intorno la pallida nebbia che
spandono gl'Incensieri.

92. Ode il salmeggiare ch'Essa medesima insegnò: Vede
la molta luce che da' Candelabri irraggia alle immagini de' Santi.
93. Chi sono costoro che con iterato calpestio appropinquano, ed armi,
armi vengono agitando? Tu erompesti (o Libertà). (t)
94. Ah la luce che ti fa bella, come fosse di Sole, e che da lontano
folgoreggia, non è luce di questa terra!
95. Balena di luce, che tutta avvampa, e il labbro e la fronte e la pupilla;
luce è la mano, luce il piede, e quanto è a Te dintorno non è che luce.
96. La tua spada in alto sollevi; muovi tre passi; come Torre grandeggi, e
al quarto ferisci.
97. E procedendo gridi coll'affermar che fa credere:
«Questo giorno, o Infedeli, questo giorno vide nascere
il Salvatore del Mondo.
98. «Desso dice: Udite: Io sono l'Alfa, io l'Omega. (9) Dite: dove
v'asconderete voi tutti dall'ira mia? (u)
99. «Io su Voi pioverò fiamma inestinguibile, e tale che ogni altra fiamma
terrena al paragone è rugiada.
100. «Come scheggia divora luoghi d'altezza sterminata, Città, Monti che
dalla radice disperde, Animali, Piante, ed Uomini.
101. «Ed il tutto strugge sì, ch'altro fiato non resta, se non dell'aura che
sibila fra le ceneri del Creato».
102. Avria taluno dimandato: sei tu forse (v) (o Libertà) Sorella dello
sdegno di Lui? Chi potrà mai Te vincere? Chi teco solamente venire
al paragone?

103. Sente la Terra il Valor massimo del Braccio Tuo, che tutta sperderà la
semenza nimica di Cristo.
104. La sentono, e spumeggianti s'arricciano le Acque, ed io
le odo che forte mormorano, come ruggito di Belva. (2)
105. O Miseri che vi fidate alla correntia dell'Acheloo (10),
e pensate così scampare all'impeto di chi v'assale,
106. Ecco; l'onda già tutta rigonfia: Voi là trovaste la tomba, pria che la Morte.
107. Mugge, urla, bestemmia ogni gola nemica, e l'onda gorgogliando
ridice le bestemmie dell'ira.
108. Incerta scalpita la zampa dei molti Cavalli, ed impennati, esterrefatti
nitriscono, e calcano umane salme.
109. Chi protende al Compagno la mano in atto d'aita: chi le sue carni
addenta in fino a che si muore.
110. Vedi teste disperate con gli occhi fuori schizzanti, affissi nel Cielo
per l'ultima volta.
111. Cresce la prima piena dell'Acheloo, e ogni nitrito si spegne, ogni
tumulto, ed i gemiti dell'Uomo.
112. Ah sentiss'io così tutto sconvolgersi fragoroso da' suoi profondi
l'Oceano, e trà suoi flutti annegasse ogni seme Ottomano:
113. E là, dove di mezzo a' sette Colli s'alzano le mura di Santa Sofia,
la maledizione dell'Eterno tutte gittasse le salme, già fatte fredde,
infrante agli scogli, nude, ammonticchiate, e di colà il Fratello
114. della Luna le raccogliesse! (11)

115. Diventi tomba ogni pietra; E la Religione e la Libertà lento fra quelle
muovano il passo, e ne ripetano il numero.
116. L'un Cadavere teso e bocconi s'appresenta sulla schiena dell'onda,
l'altro d'improvviso vi ricade, e più fuori non pare.
117. E più il Fiume inferocisce, e più rigonfia: sempre, sempre cresce il
mormorare dell'onda, e la spuma.
118. Ah perchè non ho io ora la voce di Mosè! Spenti cadeano gl'invisi, ed
Egli al cospetto di quella rabbia del
119. Mare alto intuonava un inno di grazie all'Eterno,
e labbra di popolo infinito facevan'eco a' suoi Cantici.
120. Alle armoniose note si fa compagna la voce della Sorella d'Aronne,
Maria la Profetessa, al suon temprata di timpano allegro. (12)
121. E aperte le braccia tutte danzano le Donzellette, cantando, di fiori
incoronate, al suon' de' Timpani anch'Elle.
122. Ti conosco al taglio terribile della spada, ti conosco allo sguardo, che
rapidissimo misura la Terra.
123. In questa, e chi nol sà? Tu non se' vinta giammai; Non per tanto ignote
a Te sono le vie del Pelago.
124. Questo Elemento dispiega onde sterminate sulla Terra, e tutta la cinge,
ed è di Te imagine verace.
125. Commosso si turba, e con tale un ruggire che all'orecchio
è spavento: Ad ogni legno sovrasta pericolo, e va cercando del porto.
126. Poi ricompare la calma, e del brillare del Sole, e de' Celesti Zaffiri
Ei si fa specchio.

127. Sopra la Terra, e chi nol sa? Tu non se' vinta giammai; Ma non ignote a Te sono le vie del Pelago.
128. Passano (per esso) innumerabili le sarte, e come selva spessi gli alberi veloci, e le gonfiate vele.
129. Tu le tue forze spingi oltre, e benchè molte non sieno, delle Navi nemiche altre combattendo metti in fuga, altre afferri, ed altre incendi.
130. Bramoso lo sguardo fermar' ti veggo sopra due delle Grandi (13), e già contr'esse scuoti la folgore di Morte.
131. Il Fuoco s'apprende, e scoppia romoroso, e tinta è l'onda in rosso di sangue.
132. Tutti annegano i Guerrieri, uno solo non resta; Godi, Ombra del Patriarca, che gli Empi gittarono per quell'onde.
133. Furtivamente s'accoglievano il dì di Pasqua Amici e Nemici, e for tremava il Labbro nell'offerirlo al bacio di pace.
134. Quegli allori (14), che Voi spargeste Ei più non calca, e la Mano che Voi baciaste non benedice più, no.
135. Piangete tutti! Il Rettore Supremo della Chiesa è morto! Piangete, piangete. Pende dal patibolo, come fosse un Omicida.
136. Spalancata ha la bocca, che poco prima avea ricevuto il Sangue e il Corpo del Signore. Diresti che sta per uscirne una seconda volta
137. La maledizione che poco prima d'essere dagli empì straziato, gridò contro chiunque, bastando alla pugna, la rifiutasse.
138. La sento: tuona, non s'acqueta, e pel Mare e per la Terra; ed alto mettendo un muggito sta per accendere la folgore dell'Eterno.

139. Il Core mi palpita... Ma che vedo? Grave la Dea m'accenna col dito,
e mi comanda silenzio.
140. Volge tre volte in giro lo sguardo irrequieto per l'Europa, poi nella
Grecia lo affisa e prorompe:
141. «O Bravi miei! Le Battaglie Vi sono gioia e nei perigli il ginocchio
Vostro non trema.
142. «Fugge da Voi lontana ogni forza nemica; ma una Vi rimane non vinta,
che Vi stronda gli allori.
143. «Una, che quando simili a lupi ve ne tornate stanchi dalla Vittoria,
d'ogni pensiero vostro si fa tiranna.
144. «L'ingannatrice Discordia, che tiene uno scettro, a ciascheduno
sorride, e toglie, dice, toglie anche tu.
145. «Quello scettro che vi presenta è certamente bello da vedere: Non lo
prendete, perocchè vi tornerà in pianto.
146. «Ah non esca, o Valorosi, di bocca dell'invido che il vostro braccio
s'alza a ferire il Capo del fratello:
147. «Che lo straniero non dica di voi in suo pensiero: se l'uno all'altro
è nemico, non meritano Libertà.
148. «Lunge da Voi questa cura: il sangue sparso per la Religione
e per la Patria è sangue tutto d'un medesimo prezzo.
149. «E per questo sangue, di che Voi prodighi siete alla Patria ed alla
Religione, Vi scongiuro, abbracciatevi amorosamente come fratelli.
150. «Pensate quanto ancora Vi resti a fare; quanto ancora a racquistare
del Vostro. Se Vi starete uniti, la Vittoria sempre vi seguirà.

151. «O Uomini già famosi per Valore, alto piantate nel Campo una Croce, e tutti ad una gridate: o Regnanti, volgete lo sguardo qua.
152. «Il Segno che adorate è questo, e per esso Noi bagnati di sangue, vedete nel fiero Agone.
153. «Non si restano i Cani dal fargli ingiuria, e il calpestano, e ne struggono i figli, e della fede si ridono. (y)
154. «Per esso fu sparso, non è più, sangue innocente Cristiano, che dalle tenebre più fitte della Notte esclama: ch'io sia vendicato!
155. «Non udite Voi, che siete immagini di Dio, questa voce? Sono scorsi già secoli, e dal gridare non si ristette un momento.
156. «Non udite? Per ogni lato, come quella d'Abele rimbomba. Non è sibilo di vento, che fra capelli susurri.
157. «Che farete? Lascere che Noi di propria mano ci acquistiamo Libertà, o vorrete sperderla, perchè Ragione di Stato così comanda?
158. «Se questo volgete per l'animo, Ecco, a Voi dinanzi è la Croce: o Regnanti venite, venite, e percuotete anche qua».

1. Si allude alla Canzone bellica di Riga, che incomincia: «Via su figli degli Elleni ecc.»
 2. Si armarono allora tutti, dai quattordici anni in su.
 3. Tripolizza cinta di mura non ha Cittadella; e per questa il Poeta intende la grande *Tapia* della Città.
 4. Sebbene la presa di Tripolizza avvenisse di giorno, pure il Poeta volle stare alla novella allora sparsasi pel Comune, che la presa seguisse tre ore dopo la mezza notte.
 5. Tutti sanno, che la Luna è dipinta negli Stendardi de' Turchi.
 6. Lord Byron nel terzo Canto del *Don Jouan* imagina un Poeta Greco, che disperato e dolente della servitù di sua patria ha innanzi a sè una tazza colma di vino, e fra le altre parole dice queste: «Le nostre Donne danzano all'ombra. Veggo le attrattive delle loro pupille. Ma quando penso, che da esse nasceranno schiavi, gli occhi mi s'empiono di Lagrime». Un anno è passato da che quest'inno fu scritto: E già il Poeta sta preparando una Cantica in morte di Lord Byron.
 7. *S'allegri il Deserto, e fiorisca come giglio.* (Isaia Cap. XXXV).
 8. Vero è che i Turchi fecero impeto contro alla Città di Misolongio all'albeggiare di questo Santo giorno: Ma non è vero, come di quel tempo si sparse, che anche le Chiese fossero aperte. Furono anzi chiuse affinchè i Greci si stessero tutti in sul combattere.
 9. Ei mi disse: *Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio, e il fine.* (Apocalis. Cap. XXI).
 10. Le circostanze del passaggio del fiume, della battaglia data il dì di Natale, e dell'assedio di Misolongio si trovano Largamente descritte nella Storia di Spiridione Tricupi amico affettuosissimo del Poeta. Questa Storia presto arricchirà e la nostra Lingua, e la nostra Letteratura.
 11. È uno dei titoli del Sultano.
 13. Il bruciamento della Nave del Capitan Pascià, e di un'altra nelle vicinanze di Tenedos il dì 29 di Ottobre.
 14. I Cristiani della Chiesa d'Oriente sogliono nel dì di Pasqua spargere fronde e ramoscelli di lauro per le Chiese.
- * Alla prima Lettura di questa poesia alcuni dissero: Peccato! Alti concetti, e versi fallati! Per accogliere la prima proposizione attenderò, che mi sia fatta ragione della seconda. Per Giove che ne rimasi di stucco! E dimani verrà taluno a mostrarmi l'Alfabeto con lo stiletto alla mano! Ma io glielo torrò, ed appoggiandone la punta in su grandi nomi di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, e del Tasso, e di quanti verseggiando se gli ebbero a Maestri, a Colui dirò: Ti compiacci, Dottore, di abbassare qua sopra l'orecchio, e misura. Qualunque siasi il Verso, ogni sillaba, e per quelli e per Noi è un piede. Ma tu non sai misurarli. La Vocale con che la parola si termina va a

perdersi in quella con che ha principio la parola che segue. Non per tanto io la pronunzio, perchè a questo mi consiglia l'Arte della vera Armonia. Le unioni *ia* [βία] *ei* [ῥέει] *ai* [Μάϊ] e simili, quando non sieno in fine al Verso, non fanno che una Sillaba. Concorde è il suono delle cadenze *τιμή* [timì] *πολλοί* [pollì]; *κακός* [cacòs] *τυφλός* [tiflòs]; *ἐχθές* [echthès]; *πολλαῖς* [pollès] ecc. ecc.

Queste regole incontrano alcune eccezioni, che colui il quale s'educò bene a'Classici mette in opera, senza scomporsi gran fatto, nel momento stesso in cui informa la materia. Credimi, Dottore, l'armonia del Verso non è cosa al tutto meccanica, ma piuttosto un traboccare dell'Anima. Pure ove tu possa tanto che basti a provare che i Versi miei sono fallati, io ne farò correre la novella fra gl'Italiani e quelli di Spagna, perchè sappiano come anch'essi in fino ad ora ne fecero di siffatti. E non temere ch'io t'abbia ad usurpare il premio dell'Invenzione, perocchè la griderò per ogni lato a nome tuo.

Ma chi ti disse di spezzare la Voce *θεοι-σμένα*? (Strof. 51). Chi mel disse? Il segreto dell'Arte mia, e l'Esempio de' Grandi. E gli esempi, di questa qualità sono senza numero; che ti recherò innanzi tutti ad uno ad uno, quando mi pensi d'aver buon tempo da gittar via. Pindaro ha qualche migliaio di voci spezzate: In buon numero n'hanno i Tragici ne' Cori, ed Orazio gl'imitò. L'esempio di Ariosto

Nè men ti raccomando la mia Fiordi

Ma dir non potè ligi, e qui finio, [Canto XLII, 14]

analizza l'immagine, ed ha in sè affetto di dolore. L'esempio di Pindaro

Ἰδοῖσα δ' ὅξει Ἑρινὺς

πέφνεν ἑοῖ σὺν ἀλλαλο-

φονίᾳ γένος ἀρρήϊον. [Ὀλύμπ. Εἰδ. β', στίχ. 73]

analizza anch'esso l'immagine, ed ha in se affetto di spavento. L'esempio di Dante

Così quelle carole differente-

Mente danzando, della sua ricchezza

Mi si facean stimar veloci e lente. [Parad. Canto. XXIV].

è tale, che se tu lo leggerai insieme a quelle altre sue dipinture, e capirai che di simili non fa alcuno, potrà forse essere, o Dottore, che ci facciamo amici, e l'amicizia nostra durerà in sino a che io ti faccia una osservazione sopra Pindaro. La Voce *ὅλον* [tutto] si trova spezzata (Ὀλύμπ. Εἰδ. β', στίχ. 55). Qualunque ragione, o di Musica o d'altro, s'avesse Pindaro per ispezzarla, innanzi a tutto doveva essere la ragione dell'indole della parola, la quale spezzata fa contrasto coll'idea di cui è segno. Vedo che inorridisci, e sei lì per istrapparti dalla zucca i capelli, come il Θ di Luciano (Δίκη φωνηέντων). Ma ti riconforta, che Pindaro con tutto questo si rimarrà sempre il

medesimo per tutti. Il medesimo per me che ritrovo l'Arte dov' è, il medesimo per te, che corri tosto cogli occhi sopra gli accenti. Vedo un sorriso sul labbro degli Stranieri. Non è però troppo amaro, perchè anch'Essi ricordano le loro magagne.

NOTE DEL TRADUTTORE

- a. La prima e sola traduzione di quest'Inno, che ci sia venuta alle mani, è quella del Francese Signor Julien. Ci ha paruto un po' strano, ch'Ei non contento d'aver guasto il Frontispizio greco, levandone via alcuni Vocaboli, ed a' rimanenti dando altr'ordine, ed altra forma grammaticale, ce l'abbia poi recato in Francese con le parole: *Dithyrambe sur la Liberté par Dionysios Salomos de Zante*. L'Autore l'intitolò Inno, e noi credemmo stretto obbligo d'un Traduttore il conservare scrupolosamente quella denominazione, che mostra ad un tempo l'intenzione dell'Autore medesimo rispetto al Genere di Poesia.
- b. Il Signor Julien traduce la III Strofe così: *Depuis long-temps tu gisais dans la poudre, couverte de honte, abreuvée d'amertume, et tu attendais qu'une voix généreuse te dît: Sors de la tombe!*
Secondo il nostro Poeta, Libertà non si giace fra la polvere, ma dentro le *sacre* Ossa degli Elleni, aspettando una Voce ecc. ecc.
Per che i Versi III e IV della quarta strofe non suonano quanto le parole francesi *les cœurs étaient glacés de crainte* ecc. Ed a quella voce generosa si riferiscono le parole della Strofe VI, che nel francese malamente sono significate col modo assoluto *le cri de l'indépendance*. Siccome è spenta la vera imagine della Disperazione dipinta con parole semplicissime nell'Originale, quando col Signor Julien si traduca *tu te meurtrissais le sein dans ton désespoir*.
- c. Perchè spegnere la biblica forma dell'Originale, e sostituirle *le poids de l'infortune*?
- d. Ci pare che nella traduzione del III Verso di questa strofe *L'autre vingt fois te promet du secours* quel *vingt fois* fosse da lasciare.
- e. Il Francese traduce: *Tu recules d'horreur, et, d'un pas rapide, tu vas fouler la pierre ou le gazon qui porte encore les traces immortelles de ta gloire*. Da queste parole, siccome da quelle dell'Originale, si par egli in azione l'immagine del dolore che sente Libertà ricordandosi del tempo felice?
- f. È ozioso l'aggiunto di *horrible* dato alla chioma del Leone, e l'Originale non l'ha.
- g. L'Originale ha *Ἐλαφιάσθη*, che suona quanto «s'adombrò», «insospettì» ecc. Perchè tradurre *frissonne de crainte*? I Forti non agghiacciano di paura.
- h. Il Signor Julien dice: *On voit à ton œil magnanime, que tu es sûre de la victoire, quoiqu'elle renferme des milliers de soldats, et toutes les ressources de la guerre*.

Leur marche imposante, leurs vastes frémissements annoncent une multitude sans nombre; entends-tu les menaces intarissables des hommes et des enfants? E così è tolto quel bello sentenzioso alla Pindarica, che t'allarga l'anima leggendo l'Originale. La Voce *χλαλοῖ* vale quanto «tumulto», «strepito di guerra», e non mai *toutes les ressources de la guerre*.

«L'affacciarsi», che è il significato del *προβαίνου*, non ha che fare col *leur marche imposante* ecc. ecc.

- i. Che si faccia il paragone dell'italiano di questa Strofe *se laissent couvrir de honteuses blessures jusqu'au pied de leur citadelle* e si vedrà come il vero senso n'è guasto.
- l. Non ha che fare l'Originale *Τ' ἀκατέρετε* col francese *C'était l'enfer même*. Perche poi trasformare le ombre nude in ombre *hideusement dépouillées*? Non ci pare che ciò stia bene coll'intenzione dell'Arte: che ombre son queste? A che intende tutta questa massa? Sono ombre di Greci. E quì l'intendimento del Poeta è di purgare i Greci dall'accusa di crudeltà, che loro fu data pel massacro di Tripolizza. Il che meglio non si poteva ottenere, quanto coll'introdurre come istigatrici le ombre de' Greci senza numero sgozzati ingiustamente dai Turchi per lo intervallo di secoli.
- m. L'Originale ha *σωθιά*, il cui significato è «Viscere», non *poitrines* del Traduttore francese.
- n. La traduzione italiana di questa Strofe risponde di parola in parola all'Originale. Si paragoni con la francese: *Les infidèles devenus moins nombreux implorent en vain leur prophète, et les chrétiens leur répondent en murmurant l'arrêt de leur trépas*.
- o. *Partout*, traduce il Signor Julien, *un épais brouillard couvrait des victimes expirantes*. È vero, che in alcune parti di Grecia il Vocabolo *ἀντάρα* significa «brouillard»; ma è vero pure, che in altre parti vale quanto «tumulto». Ed in questo senso l'usò il Poeta, nè altrimenti si poteva interpretare. Che è mai una nebbia che cuopre vittime spiranti?
- p. Il senso della traduzione francese non istà con quello dell'Originale. Ecco le parole del Signor Julien: *Déjà je vois se dérouler devant moi les plaines de Corinthe. Le soleil ne brille pas seul à travers les platanes, il n'éclaire pas seul les ondes et les domaines de Bacchus*.
- q. *Dalle dita di giglio, e non plus blanches que les lis* è il significato di *κρηνοδάκτυλες*; composto fatto dal Poeta ad imitatione dell'Omerico *ῥοδοδάκτυλος*. Dato alle mani delle Vergini, mentre nella danza l'una all'altra si stende, è aggiunto che partorisce imagine passionata.
- r. Il traduttore francese dice: *Étendu sur la pelouse émaillée de fleurs, je ne puis soutenir ma coupe écumante, et, à l'exemple de Pindare, je mets mon bonheur à chanter la Liberté*. E non bastava le nota dell'Autore ad intendere il significato di questa Strofa? Che? Pindaro mettea sua felicità nel cantare la Libertà disteso

sull'erba? Eppure questi Versi sono quì intesi e cantati da quanti gli hanno letti. Tanta è la nitidezza loro! Le forme esterne sono mollissime; ma lo spirito che le anima è tutto virile, perchè intende a rivendicare l'onore della Nazione.

- s. Il Signor Julien traduce: *Devant toi la Religion marchait avec sa croix étincelante, et agitait d'un air majestueux cette main divine qui ouvre le ciel*. Lo splendore non è della Croce, ma della Religione; Dessa non va innanzi, ma si presenta alla Libertà: Non agita la mano, ma accenna col dito.
- t. Tu erompesti [o Libertà] [perchè adesso si parla] è nella traduzione italiana: E il Signor Julien: *Tu franchis les degrés du temple* ecc. [alla Religion]. E così il traduttore francese ha creduto, che sia detto della Religione tutto quello, che quì si canta della Libertà. È questo l'errore più grave, che ci sia avvenuto notare nella traduzione del Signor Julien, che è pur quella riferita dal Signor Fauriel in fine al suo 2 Volume des Chants Populaires de la Grèce moderne. Ma la cosa è pur chiarissima. La Religione apparisce un momento per dare nel dì di Natale il suo bacio alla Libertà, alla quale comanda di piantarsi sulla terra di Misolongio; indi si ritrae nel tempio, e più non ricompare. Alla Libertà s'appartiene il far tutto, e lo splendore di che riluce nell'atto stesso, in cui si scaglia contro a' nemici, e il grandeggiare che fa, e le parole bibliche che va pronunziando nel momento in che va pur percuotendo, non sono che l'effetto di quel bacio divino. Dalla Strofe 8 fino alla 121 è tutta un'intera massa, che mi pare la più artificiosa di tutte.
- u. Πέστε. Nella traduzione Francese è *Prosternez-vous*. È vero, che πέστε può essere abbreviatura di «πέσσετε»; Ma quì è un dialetto di «εἰπέτε», ed il senso doveva essere d'aiuto allo intendere.
- v. Il Francese ha *On te demandera* e l'italiano fedele all'Originale *Qualcheduno avrà dimandato*. Queste parole fuggono di bocca al poeta nel momento, in cui più fortemente idoleggia il fantasma della Libertà fatto divino dopo quel bacio; e significate con un futuro assoluto perdono ogni vero.
- z. Col Vocabolo νερά il Poeta quì vuole intender Acque d'ogni qualità: con che prepara il passaggio al bel tratto dell'Acheloo: perchè il Signor Julien malamente traduce *La Mer*?
- x. La similitudine del Mare a Bestia feroce è tolta dalla bocca del Popolo di Grecia, dal quale senti dire τὸ πέλαγο μεγάλο θηριό. Il Mare è gran belva.
- y. Il Signor Julien traduce: *il égorge vos enfants* ecc. Non sono i figli de' Regnanti, ma quelli della Croce.

Queste Osservazioni ed altre, che avremmo potuto aggiungere intorno alla traduzione del Signor Julien non ci faranno però tacere i pregi, di che si fa bella. Fra le molte abbiamo notate le Strofe 1. 2. 8. 9. 12. 14. 26. 27. 32. 33. 49. 53. 54. 60. 125. 126. 133. 135. 136. 137. 139. 140. 146. 147. 151. ecc., nelle quali e per la evidenza de' Modi di elocuzione, e per la naturale semplicità de' costrutti è conservata parte del Bello

dell'Originale. E siamo fermamente indotti a credere, che il Valoroso traduttore avrebbe fatta l'Opera sua perfetta tutta d'un modo, se non avesse per avventura inchinato l'orecchio ai consigli d'alcuno fra que' Saccentoni, che del Volgare presente di Grecia si danno a Maestri, e poi con le scritture loro gli appiccano addosso vesti non sue e di barbara usanza. Tanto che non prendi inganno, se credi, ch'E' sieno al tutto ignari di quel linguaggio, che pur dicono proprio e natio!

